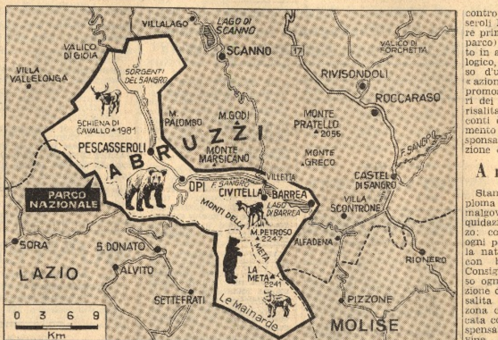
IL «DIPLOMA EUROPEO» DI BUONA CONDOTTA

Una farsa al Parco d'Abruzzo

Paradossalmente, oggi a Pescasseroli il Consiglio d'Europa premierà ministri e funzionari italiani per aver saputo salvaguardare il comprensorio - Inspiegabile equivoco - Un patrimonio da tutelare gelosamente è stato dato in pasto alla speculazione

Oggi, 21 maggio, è una giornata particolarmente infausta per le sorti presenti e future del nostro patrimonio naturale, ambientale e paesistico. Succede, niente meno, che il Consiglio d'Europa conferisce un attestato di benemerenza al Parco nazionale d'Abruzzo: il quale, massacrato dalla demagogia, dall'affarismo e dalla speculazione edilizia, rappresenta una autentica vergogna, ed avrebbe quindi meritato il trattamento opposto, di essere cioè additato alla riprovazione generale, italiana ed europea.

Oggi a Pescasseroli, i valentuomini del Consiglio d'Europa consegnano a ministri e funzionari italiani il «diploma europeo», che normalmente viene assegnato a quelle istituzioni (parchi nazionali, riserve, monumenti naturali eccetera) che si raccomandano per un efficiente e collaudato regime di conservazione e tutela: il ministro dell'Agricoltura Natali potrà illudersi d'ora in avanti di essere un benemerito dell'ecologia.



Non sappiamo davvero a quali intrighi politico-diplomatici dobbiamo questa brillante iniziativa. Fatto è che il povero Parco nazionale d'Abruzzo, come da anni andiamo scrivendo su questo giornale, è la patente smentita di ogni norma elementare di tutela naturalistica e correttezza amministrativa. Sotto la spinta di pesanti interessi privati e con la compiacenza di sindaci e ministeri (primo fra tutti quello dell'Agricoltura, organo vigilante!), terreni comunali sono stati sdemanializzati a poche lire a vantaggio dei lottizzatori e da questi rivenduti a un prezzo dieci volte maggiore, col risultato che magnifiche zone, come la piana di Pescasseroli e i colli della Cicerana in comune di Lecce dei Marsi, sono stati trasformati in una invereconda accozzaglia edilizia, a dispetto di ogni decenza urbanistica.

E' il trionfo del «turismo» di possesso e di rapina che distrugge e privatizza un territorio protetto da una legge dello Stato (il Parco nazionale fu istituito nel 1923), e che doveva essere destinato al turismo ricreativo, escursionistico, naturalistico. Sono centocinquanta ville, più alberghi e *residences*, cui vanno aggiunti gli impianti per lo sci, per costruire i quali vennero abbattute circa 40.000 piante di faggio, tra grandi e piccole, tanto che ai responsabili è stata comminata una multa di un miliardo, poi finita in niente. L'invasione edilizia si è tirata dietro l'invasione del traffico, la costruzione di strade inutili e dannose (ce ne sono per 250 chilometri), come l'allargamento di quella di Forca d'Acero, che squarcia l'unità ambientale del parco, o quelle cosiddette di esbosco, che in realtà aprono nuovi terreni alla speculazione. Quanto al patrimonio boschivo, basterà pensare alla strage condotta avanti per anni delle magnifiche faggete (al ritmo di 50.000 alberi l'anno), per usi industriali e per fare regali agli elettori.

«Pergamena nera»

Il bello è che tutto quanto si è costruito, è stato autorizzato o compiuto nella sostanziale illegalità. Il mostruoso incremento di Pescasseroli (il 500 per cento quanto a autorizzazioni edilizie) è avvenuto senza piano regolatore, senza programma di fabbricazione, senza nemmeno commissione edilizia. Non è stato richiesto il parere dell'Ente-Parco, né dell'ufficiale sanitario, né del Genio civile: da un'inchiesta del ministero dei Lavori Pubblici del 1970 è risultato che licenze per ben 300.000 metri cubi sono fuori legge.

La commedia del diploma europeo (a pochi mesi dalla «pergamena nera» giustamente assegnata dal Premio Prora a Pescasseroli) è tanto più sorprendente, quanto più precise e incalzanti sono state le denunce autorevoli, anche in sede internazionale. Nel 1963 il ministero della Pubblica Istruzione, in uno dei suoi rari momenti di lucidità, denunciava lo «scempio» in atto nel parco. Nel 1964 un gruppo di esperti dell'Unione internazionale per la conservazione della natura rilevava «una vasta manovra di speculazione fondiaria», dovuta a «motivi inconfessati e inconfessabili». Nel 1969-70 le condizioni del parco erano oggetto di allarmati messaggi di Filippo di Edimburgo e Bernardo d'Olanda (a nome del «Fondo mondiale per la natura») indirizzati al Presidente della Repubblica Saragat: la cui risposta fu cortese, ma non portò a nessun impegno concreto del governo.

Seguivano a ritmo serrato, gli interventi, le proteste, le proposte di «Italia Nostra», del Consiglio nazionale delle ricerche, del Club alpino italiano: nessuna delle drastiche misure indicate per invertire la disastrosa tendenza in atto veniva presa in considerazione dai ministeri per così dire competenti. Solo a combattere, per salvare un minimo di dignità al parco straziato, era il giovane direttore Franco Tassi, schiacciato fra l'avversione dei locali sobillati dagli speculatori e l'inefficienza della burocrazia ministeriale.

Si premia dunque oggi una istituzione alla deriva: un parco senza regolamento che detti le norme della tutela, senza regolamento organico del personale, senza piano naturalistico operante (che esiste solo sulla carta). Manca il piano paesistico, i comuni non hanno strumenti urbanistici, manca il piano territoriale, le proposte di legge per il necessario ampliamento dei confini sono rimaste lettera morta. Abbondano invece, ma hanno tendenza all'insabbiamento, i procedimenti penali a carico dei responsabili, soprattutto contro il sindaco di Pescasseroli Bernardo Trillò (motore primo della distruzione del parco) per «interesse privato in atti d'ufficio, falso ideologico, abuso di potere, abuso d'ufficio e truffa»; una «azione popolare» è stata promossa contro i costruttori dei famigerati impianti di risalita, mentre alla Corte dei conti è in corso un procedimento per accertare le responsabilità dell'amministrazione del Parco.

A macchia d'olio

Stando così le cose, il «diploma europeo» sanziona il malgoverno e legittima la liquidazione del Parco d'Abruzzo: compromette addirittura ogni possibilità di difesa della natura in Italia. Intanto, con bella tempestività, il Consiglio di Stato ha rimosso ogni ostacolo alla costruzione di grossi impianti di risalita sul monte Marsicano, zona che da decenni è indicata come complemento indispensabile del parco. La rovina, dunque, si allarga a macchia d'olio: con questi titoli l'Italia si accinge a partecipare all'imminente conferenza dell'ONU a Stoccolma, dedicata ai problemi della natura e dell'ambiente.

Antonio Cederna

SI GIRERA' AD ACCRA UN FILM DI PRODUZIONE ITALO-GHANESE

Hollywood nel Terzo Mondo

Fu N'krumah, il deposto presidente del Ghana, che dotò il paese delle adeguate attrezzature per tentare l'avventura cinematografica - Cassius Clay dovrebbe essere il protagonista - Un soggetto scabroso che non è stato visto di buon occhio

Roma, maggio.

Il primo film africano, dell'Africa Nera per meglio intenderci, sarà una coproduzione italo-ghanese: il contratto è stato firmato qualche giorno fa ad Accra, si comincerà a girare in settembre. Titolo inglese del film: «Contact», che in italiano suonerà invece, più esplicitamente, «Gli schiavi»; soggetto e sceneggiatura di Giorgio Bontempi e Marino Onorati, regia di Bontempi, autore già di «Summit» che ebbe a suo tempo un certo successo (e che figura ora tra i tre primi lungometraggi italiani acquistati dalla Cina popolare); produttore italiano Alfredo Ascalone, finora impegnato, più che in produzioni, in distribuzione di film a livello mondiale. La sua parte sarà del 65 per cento. Il rimanente 35 per cento dei 500 mila dollari che costerà il film sarà versato dalla Ghana Film Industrie Corporation.

Protagonista, forse, Cassius Clay, che ha già letto e approvato la sceneggiatura: e tutto dipende ora dai Fratelli Musulmani e un po', anche da Frazier. L'ex-campione del mondo si metterebbe anche domani davanti alla macchina da presa per interpretare Rumah, il protagonista del film; ma se i Fratelli Musulmani gli diranno «no», lui risponderà senza esitare «obbedisco». Supposto poi che i Fratelli dicano «sì», si tratterà allora di conciliare le due cose, i tempi di lavorazione del film e l'incontro col quale Clay si propone di riavere da Frazier la corona mondiale.

Primo Stato africano a riacquistare l'indipendenza, il Ghana sarà dunque anche il primo a produrre un suo proprio film: e d'altronde la cosa era già in programma di N'krumah, il capo di Stato in seguito rovesciato e morto in esilio qualche settimana fa. Era stato lui a dotare il paese di un'adeguata attrezzatura che gli permettesse appunto di lanciarsi al momento giusto nell'avventura cinematografica.

Ma finora la «Corporation» non era riuscita a produrre più che documentari, apprezzati in qualche rassegna internazionale, e tuttavia lontani ancora dall'essere quell'espressione cinematografica dell'Africa Nera che N'krumah doveva avere in mente. Privo di esperienza in questa materia il Ghana cominciò a cercare dei partners: e dopo avere declinato esose offerte americane e inglesi, accettò le proposte di Ascalone che d'altronde frequentava da un pezzo il paese, uno dei migliori clienti della sua rete di distribuzione. E c'è anche da aggiungere che forse la cinematografia italiana è la più familiare al pubblico del Ghana. Una buona storia, congegnata come s'è detto da Bontempi e Onorati, che rappresenta un'Africa per noi inedita, senza leoni o stregoni, ma che è l'Africa nuova, in sviluppo, ha reso possibile convertire l'accordo di massima in un vero e proprio contratto.

Non è qui probabilmente il luogo di riassumere la vicenda. Ma è indispensabile accennarvi per descrivere un sorprendente malinteso tra gli autori del film e i loro interlocutori ghanesi il cui significato, la cui importanza non sono sfuggiti a Bontempi, nato giornalista prima di diventare regista. Nel film si narra di un gruppo di uomini d'affari europei, nel Ghana con le loro donne, che s'ingegnano, anche ricorrendo ai colpi bassi in uso dalle nostre parti, di spingere in porto un *business* con una grande «company» del luogo. Il razzismo interviene nel rapporto amoroso di una delle donne bianche col capo nero dell'impresa africana, un grande, forte, probabilmente nobile ghanese. All'attrazione che questi prova per la donna — la quale dal canto suo subisce il fascino dell'uomo anche perché è razzialmente diverso da lei — non è estraneo uno oscuro bisogno di rivalsa, suscitato in lui dall'ancestrale ricordo delle sofferenze inflitte dai bianchi ai neri d'Africa, che essi ammassavano nella fortezza di Elmina, sulla costa ghanese, prima di trasportarli schiavi di là dell'oceano.

Cassius Clay il probabile protagonista del film di produzione italo - ghanese, che si girerà a settembre.

Ed è a questo punto, sul processo di identificazione del protagonista del film con gli schiavi di altri tempi, proposto dagli autori, che gli interlocutori ghanesi hanno trovato da ridire. Semplicemente, essi vi hanno visto poco meno che un falso storico, ciò che deve fare riflettere tutti gli europei quando, con inconsapevole razzismo, pensano che le sofferenze della schiavitù e della discriminazione possano essere patrimonio comune di tutti i neri. L'identificazione del protagonista del film con gli schiavi d'altri tempi è, dal punto di vista ghanese, impensabile, per la buona ragione che i ghanesi non sono mai stati schiavi: in realtà, salvo che per poco più di cinquant'anni di periodo coloniale, essi sono stati sempre liberi: altri neri invece sono stati ridotti in schiavitù, coi quali i ghanesi non hanno nulla a che vedere. E una certa fierezza perciò impedisce loro di sentire come patrimonio comune di sofferenza il passato dei negri d'America: i negri che vivono di là dell'Atlantico sono *negros*, ormai un altro popolo, sia pure nero: mentre essi, i ghanesi, gli altri popoli dell'Africa Nera, sono *africani*. Né per i negri della società americana, a meno che non si tratti di Clay, nutrono particolare ammirazione.

Silvano Villani

E' ACCADUTO IN UN PAESE DELL'ALTA SAVOIA

Il postino porta il passato

Per due anni, dal 1940 al '42, il portalettere ausiliario di Sciez aveva trascurato di consegnare la corrispondenza - Scoperto, si uccise - Nella sua casa è stato trovato un sacco con migliaia di missive e cartoline che rievocano l'occupazione militare

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, 20 maggio.

La signora Marie Desbois ha ricevuto, con quasi cinquantanove anni di ritardo, una cartolina di felicitazioni e di auguri per il suo matrimonio. Era stata impostata il 13 settembre 1913 a Changis, nella campagna parigina. «Mi ha portato una ventata di gioventù ritrovata» ha commentato con filosofia la «sposina» oggi ottantenne.

Di tanto in tanto vengono segnalate curiosità postali di questo genere. Ma quanto è accaduto a Sciez, un paese dell'Alta Savoia, moltiplicando il fenomeno per migliaia di volte assume l'importanza di un episodio di interesse nazionale. Per due anni, dal 1940 al 1942, il postino ausiliario Jean Bourgeat aveva trascurato di consegnare la posta per accorciare il giro quotidiano di dodici chilometri sul territorio del comune. Scoperto, si era ucciso prima che lo arrestassero. Aveva lasciato il ricordo di un uomo elegante, sfortunato in amore, viaiolo. In questi giorni, in un angolo della soffitta della casa che egli abitava, è stato scoperto un sacco postale, pieno di corrispondenza non distribuita.

Il comune contava allora milleduecento abitanti. Dopo la disfatta della Francia era stato occupato dalle truppe italiane. Le lettere ritrovate concernono quindi gli ultimi mesi della «drôle de guerre» e i primi di questa occupazione. Il paese è ringiovanito improvvisamente di una trentina di anni. Le lettere sono state in gran parte consegnate ai destinatari o ai loro discendenti. Alcune centinaia sono rimaste giacenti all'ufficio postale perché non è stato possibile rintracciare coloro alle quali erano state indirizzate.

Sono stati spesso i figli a leggere le lettere destinate ai genitori. Un Guy de Maupassant potrebbe trovare in questa materia grezza di vita vissuta spunti formidabili. Non sempre questo brusco ritorno al passato ha avuto l'effetto delle felicitazioni ricevute recentemente dalla «sposina» ottantenne. «Sarebbe stato meglio bruciare tutto il sacco» ha detto un ex-prigioniero di guerra. La maggior preoccupazione dei mittenti non era tanto la guerra quanto la fame. C'erano molte lettere provenienti dai campi di prigionia in Germania, dirette a mogli che non sempre avrebbero resistito alla convinzione di essere state dimenticate.

E' un'antologia di casi degli anni più neri che è stata improvvisamente riaperta davanti agli occhi di tutti i francesi, quelli che hanno conosciuto quel tempo di ansie, di lutti, di razionamenti, di oscuramento come quelli che, venuti dopo, non possono immaginarselo. La cronaca spicciola di un paese dal 1940 al 1942.

Lorenzo Bocchi

Messaggio dei terroristi argentini

Pubblichiamo nella rubrica «Lettere al Corriere» un messaggio anonimo di alcuni argentini in risposta ad un nostro articolo sull'uccisione di Oberdan Sallustro.

Il messaggio annuncia la prossima uccisione di altre due persone. Noi non siamo in grado di giudicare l'autenticità della lettera, né la veridicità delle minacce. Abbiamo comunque informato le autorità.

LETTERE AL CORRIERE

Handicappati nella società

Chi scrive questa lettera è un uomo, laureato in matematica, abilitato all'insegnamento; uno spastico che ha trovato finalmente dopo dieci anni di controversie il suo posto di lavoro; come direttore di un istituto di riabilitazione, ponendovi tutto il suo impegno.

Si predica dovunque che la nostra società deve cambiare, che domani la nostra Costituzione verrà applicata integralmente, che l'istituzione delle Regioni verrà a risolvere i problemi dell'assistenza in modo funzionale e adeguato per tutti i casi. Si dice, ma chi ci assicura che tutte queste riforme serviranno a mutare la mentalità delle persone? Si parla di riforma della scuola; di cambiamento delle strutture, di sensibilizzazione sociale e poi si mandano gli handicappati negli istituti privati, nelle scuole speciali, per vergogna si tengono chiusi nelle loro case.

Non vogliamo che lo Stato accontenti i nostri assistiti con elevate pensioni, ma vogliamo che lo Stato si assuma l'onere della riabilitazione, che lo Stato crei le strutture capaci di individuare precocemente chi ne abbia bisogno, e applicando le tecniche riabilitative più avanzate, ne faccia un uomo il più possibile indipendente e libero di esprimersi nella sua più concreta realizzazione di persona umana.

La nostra esperienza di istituzione privata e spontanea, valida per certi versi e carente per altri settori, è ormai giunta sull'orlo dell'abisso, potremmo chiudere i nostri Centri da un momento all'altro. Infatti il contributo privato che copre circa il 40 per cento del nostro attuale bilancio è fluttuante ed incerto, il contributo statale ci viene corrisposto con ritardi di circa un anno; per mezzo di rette insufficienti e pagate soltanto sulle sedute effettuate.

La Regione, la Provincia, il Comune, all'AIAS di Milano non hanno a tutt'oggi elargito nessun adeguato contributo in denaro, nonostante le numerose e documentate richieste di quest'ultima.

Dr. Guglielmo Alfieri
(consigliere naz. dell'AIAS)

Insegno a Milano e sento il problema dei bimbi disadattati perché di bimbi disadattati ne ho visti parecchi e avuti più d'uno come scolari. Sono lieta per quelle mie colleghe che si sentono la coscienza in pace perché ritengono di aver fatto molto per qualche disadattato: individuandone il caso, richiedendo le visite specialistiche e magari regalando loro la promozione.

Purtroppo la soluzione di questi drammi è ben ardua. La società non ha la possibilità di sanare questa e le tante altre piaghe che vanno ingigantendo, perché la società altri non è che tutti noi, per ciascuno dei quali la vita di ogni giorno è già tanto dura e difficile. La soluzione va cercata a monte, nelle cause e non nei rimedi. Dovremmo avere il coraggio, ad esempio, di sentire come inderogabile la pianificazione responsabile della famiglia e la necessità dell'obbligatorietà della visita prematrimoniale, come del resto avviene in paesi più civili.

Vittoria Bisogni L. (Milano)

Alpini in Tv

La particolare contingenza post-elettorale non mi permette di presentare attraverso gli strumenti costituzionali la più viva protesta per l'atteggiamento fazioso tenuto dalla RAI-Tv riportando la cronaca della grandiosa manifestazione del corpo degli alpini avvenuta a Milano.

Cinque ore di sfilata, centinaia di migliaia di penne nere, centinaia di migliaia di tricolori, quanti da tempo Milano non vedeva; una manifestazione patriottica al di sopra delle parti, meritava certo una più larga attenzione da parte dell'organo televisivo nazionale.

Mezza Milano ha potuto accorgersi della faziosità di certi dirigenti della RAI-Tv che, anche nel loro sinistrismo, rimangono pervicacemente i più grandi alleati della destra protestataria italiana.

Alberto Giomo
(Deputato del PLI)

Nonostante il mio nome italiano, sono inglese (di padre milanese) e sento di dovervi scrivere per dirvi quanto io sia stupefatta per la poca importanza che la televisione ha dato al davvero magnifico raduno degli alpini. Gli sono stati consacrati appena tre secondi, poi abbiamo avuto il piacere di vedere gente che faceva il bagno a Palermo.

Se questo fosse stato il centenario di uno dei corpi armati britannici, questi avrebbero avuto pieno risalto anche alla televisione.

Io sono sicura che ogni paese sarebbe stato interessato a vedere una parata del genere, così come sono sicura che tutte le nazioni sarebbero fiere di avere un corpo come quello degli alpini.

Patricia Cotti (Milano)

Migliaia di persone le quali non hanno potuto trovarsi a Milano per assistere alla grandiosa adunata degli alpini, si erano date convegno davanti al video per gioire seppur da lontano con i baldi alpini italiani i quali portavano nella grande metropoli un'aria di festoso patriottismo. Ma quale delusione ci ha dato la Tv italiana. In appena un minuto ha liquidato e condensato la grandiosa cerimonia con grave offesa al valoroso corpo degli alpini e grande rammarico per tanti familiari degli alpini vecchi e bocia.

Fante Gino Ghidini
(Lovere)

Un superstizioso

Avete elencato ed indicato le 13 correnti di cui si compone la Democrazia cristiana. Voglio sperare che il 13 della DC assomigli più al 13 del totocalcio che a quello della iettatura.

In tutti i casi, ecco la preghiera che tutti i giorni alzo al Cielo: «Illumina quegli uomini o mio Dio, / perché, se la sbagliano loro, la pago io».

Vittore Scavini (Genova)

Uccideremo ancora

Abbiamo letto l'articolo «La proliferazione dei metodi violenti». In Argentina e in quasi tutta l'America Latina ciò è il risultato logico di una violenza meno spettacolare ma più subdola, più atroce, abbietta che esiste da sempre sotto forma di dittatura politica militare di estrema destra attuante principi nazisti-fascisti al servizio degli interessi della alta gerarchia della Chiesa e degli sfruttatori del popolo: latifondisti, allevatori, industriali eccetera nazionali e peggio stranieri. Violenza chiama violenza. Responsabile di un effetto è la causa.

Dopo avere tentato per decine e decine di anni di ottenere giustizia sociale con richieste pacifiche, inutilmente, nonostante la violenza schiacciante, centinaia di migliaia di famiglie morte di miseria e fatica e malattie da lavoro, mentre i padroni si arricchivano enormemente, abbiamo deciso di rispondere alla violenza con la violenza come fecero gli uomini del Risorgimento ora chiamati eroi.

L'unico metodo che la reazione capisce è quello duro, il quale noi siamo costretti a usare. Questo male necessario sarà compensato. I rivolgimenti storici hanno le proprie vittime sempre (e talvolta innocenti). O.S. (Oberdan Sallustro, n.d.r.) responsabile di misfatti contro il popolo non è una vittima innocente anche se la sua morte è responsabilità diretta di A. L. (Alessandro Lanusse, presidente argentino, n.d.r.).

Nell'America Latina e nelle altre zone del mondo dove la ricchezza, la miseria e lo sfruttamento sono all'eccesso, non autonascerebbero risposte violente se la situazione fosse giusta e democratica. Forse la condizione culturale e l'educazione di chi ha scritto l'articolo, non ha permesso di capire perché accadono fenomeni fisici e sociali sulla crosta terrestre. Ma provate ad usare la logica: non puoi accendere il fuoco sotto una pentola di acqua e non aspettarti che a 100°C essa bolla: e dopo non puoi impedire che la pentola scoppi premendo con un coperchio. Devi invece spegnere il fuoco, cioè la causa. Non dipende da noi la causa e poiché chi è causa non tornerà indietro, noi andremo avanti.

La vita di O.S. non vale più di quella di studenti, operai, contadini inermi assassinati dalla polizia e dall'esercito fascista nei giorni scorsi a Mendoza ma voi non avete mai scritto una riga di cordoglio per quei morti più innocenti di O.S.

Mentre per i nazi-fascisti la vita di uno dei loro vale dieci vite avversarie, per noi, la vita di un uomo vale soltanto la vita di un altro uomo, per cui la vita di quattro morti a Mendoza vale quella di quattro fascisti: 2 (O.S. e J.C.S.: si tratta del generale Juan Carlos Sanchez, ucciso dai terroristi) di essi hanno compensato 2 dei nostri. Altri due completeranno il ciclo. La nostra azione non ha confini geografici, in Argentina o nel nuovo continente in tutti (e due, n.d.r.) gli emisferi.

☆

La lettera è firmata dal contrassegno qui sopra riprodotto. Non v'è altra indicazione.

Se non l'avessero ucciso
forse «Cosa nostra»
non sarebbe mai nata

JOE PETROSINO
di Arrigo Petacco

Palermo, 12 marzo 1909. Le origini, i moventi, gli autori, gli sviluppi dell'assassinio di Joe Petrosino, il tenente della Polizia di New York che cercava di opporsi alla diffusione della Mafia negli USA. Un'inchiesta che verrà portata prossimamente sugli schermi TV.

240 pagine. Lire 2200. Collezione Presadiretta

Dello stesso autore:
L'anarchico che venne dall'America

Arnoldo Mondadori Editore

31/5 - 4/6
PONTE DI FESTA
CROCIERA VIP
a bordo di una nave francese di lusso
GENOVA - BARCELLONA - IBIZA - PALMA - AJACCIO - GENOVA
Una nave di lusso: m/n Mermoz (15.000 t.) tutte cabine serv. priv.
Night club, discoteca, piscine; sauna, cinema e tanto caviale e salmone e vini francesi... Per un'occasione d'oro.
TORNEI DI BRIDGE
Quote da Lit. 75.000 cabina tripla - Quote da Lit. 85.000 cabina doppia interne o tripla esterna e altre sistemazioni sino a Lit. 180.000.
Informazioni e prenotazioni rivolgersi presso tutti gli agenti di viaggio oppure: NAVITUR JET S.p.A.
ROMA Via Boncompagni 47 - Tel. 476.841 (Ric. Aut.) Telex 62.191
MILANO Via Paolo da Cannobio 8 - Tel. 879.748 - 800.492 - 800.479 - 800.006 - 802.252 Telex 35.302
TORINO Via Pietro Micca 17 - Tel. 553.271 Telex 21.248

Grand Hotel DON JUAN
GIULIANOVA (TE) APERTURA 1-6-72
ARIA CONDIZIONATA
Tutte le camere con bagno - 450 letti - Suite famiglia - 2 piscine - 2 tennis - Torneo di bocce - Parco giochi - Baby centro - Night - Sale congressi con traduzione simultanea - Corsi nuoto - Tornei bridge

PENSIONE COMPLETA:
GIUGNO-SETTEMBRE L. 5200
LUGLIO-AGOSTO L. 8000
Informazioni e prenotazioni:
— GIULIANOVA: Hotel Don Juan Lungomare Zara, 119 - Telefono 86.33.89
— ROMA: Hotel Ritz Piazza Euclide, 43 - Tel. 80.37.51 - Telex RITZSPORT - 61.570

SOCIETÀ COSTRUZIONI TELEFONICHE
ITALIA CENTRALE
CERCA:
INGEGNERE o DIPLOMATO
pratico settore, per ricerca tecnico-commerciale nuovi prodotti, destinato ampliamento attuale produzione.
Curriculum - Referenze - Pretese. - Scrivere:
CORRIERE 277-AC - 20100 MILANO

IMPRESA IMPORTANZA NAZIONALE
richiede
GIOVANE INGEGNERE
con esperienza lavori marittimi. Inviare curriculum
CORRIERE 221-RD - 00186 ROMA

AZIENDA OPERANTE IN SICILIA CERCA
CAPO SERVIZIO CONTABILITÀ
Profonda esperienza settore contabilità generale, costi e contabilità industriale, bilanci. Livello conoscenze adeguato all'incarico. - Offresi ottima retribuzione.
Scrivere dettagliando curriculum et esperienze.
CORRIERE 791-AP - 20100 MILANO

ERNIA
ISTITUTO A. R. DI BERNARDO
Se malgrado la pressione del cuscinetti la vostra ernia sfugge e s'ingrossa, provate il
CONTENTIVO EXTRA DI BERNARDO
premiato all'esposizione internazionale di Londra
SENZA MOLLE NE' CUSCINETTI - SMONTABILE LAVABILE
CONFEZIONATO ANCHE IN TESSUTO DI NYLON
ESCLUSIVITA' ASSOLUTA DELL'ISTITUTO
La contenzione di tutte le ernie è garantita in ogni caso
I medici dell'Istituto ricevono tutti i giorni:
Orario: feriali 9-12.30, 14.30-19.30 - Festivi 9-12 visite mediche gratuite presso lo studio medico della sede centrale a:
MILANO, p.le LORETO 7 - Tel. 287.030
PALAZZO CREDITO ITALIANO - ACCANTO UPIM fermata metrò
La vastità della nostra organizzazione ci permette di offrire
IL MODELLO 114 A L. 10.000
In obbedienza alla legge tutti i nostri apparecchi sono provati ed applicati dai Medici dell'Istituto
CONSULTAZIONI E PROVE GRATUITE - CATALOGO GRATIS N. 28
Visite mediche, dimostrazioni pratiche, applicazioni di prova, vengono effettuate giornalmente dai Medici dell'Istituto nelle principali e nelle minori città d'Italia, richiedeteci quindi il calendario mensile delle località visitate nonché gli indirizzi delle Filiali presso le quali potrete rivolgervi per informazioni prove ed applicazioni degli apparecchi di protesi.